

# Documento Settore ambiente e sostenibilità

## al XVI Congresso nazionale

Milano 8/10 Maggio 2009

### **Il mondo è sempre più caldo**

Fin dalla metà degli anni settanta, i climatologi e gli scienziati dell'ambiente nelle conferenze, nei congressi, nelle audizioni alle Nazioni Unite annunciavano che il pianeta stava entrando in una fase di cambiamento climatico, una tendenza veloce ed ampia che avrebbe interessato tutta la vita, dai processi ecologici a quelli economici e sociali. Non si trattava di una nuova fase geologica, ma della pressione che l'uomo stava esercitando sul pianeta.

Per la prima volta l'umanità era riuscita ad alterare il clima naturale modificando le dinamiche degli ecosistemi e riducendo le prospettive di futuro per le popolazioni dell'intero pianeta.

L'effetto serra da fattore positivo (tale processo infatti crea, come sappiamo, le condizioni per la sopravvivenza della specie umana sulla terra) diventava la minaccia da cui difendersi.

Con l'avvento dell'era industriale la combustione di enormi quantità di combustibili fossili ha provocato una immissione di anidride carbonica nell'atmosfera pari a circa 200 miliardi di tonnellate di carbonio e mentre nel 1750 l'atmosfera conteneva circa 280 ppm (parti per milione) di CO<sub>2</sub> oggi ne contiene circa 360 e nel 2030, gli scienziati prevedono, ne conterrà circa il doppio provocando un aumento senza precedenti della temperatura globale.

Un effetto serra pertanto, che da un lato è sostenuto dall'aumento di anidride carbonica che insieme ai Cfc (clorofluorocarburi), al protossido d'azoto ed al metano bloccano la possibilità di allontanare il calore dalla superficie della terra e dall'altro viene amplificato dalla velocità di deforestazione in atto in tutto il mondo.

Negli ultimi 100 anni la temperatura è aumentata di 0,7°C.

Il tanto auspicato passaggio a Nordovest tra i ghiacci dell'Artico è possibile e la recente perdita di ghiaccio ha raggiunto i minimi storici.

Se le emissioni non saranno mitigate si prevede entro la fine del secolo un innalzamento della temperatura globale di altri 4-6°C o anche più.

Molti territori o addirittura intere nazioni potrebbero scomparire allagati dalle acque del mare, si potrebbero modificare tutti i cicli naturali e i danni ambientali ed economici potrebbero essere ingentissimi.

### **Cause, effetti e conseguenze di un modello di sviluppo**

Crisi ambientale, inquinamento, crescita demografica, sfruttamento delle risorse, fame e siccità, immigrazione, guerre, crisi dei mercati finanziari, disuguaglianze sociali ed economiche dentro le nazioni e tra il nord ed il sud del mondo sono argomenti sempre più presenti nelle agende dei governi e vengono affrontati con provvedimenti singoli, resta di pochi l'analisi sistemica che riconduce ed individua nel modello di società attuale che regola i rapporti mondiali, il nocciolo del problema e che legge ciascun fenomeno collegato agli altri.

I modelli sociali quelli sui quali sono stati costruiti i sistemi politici, economici e sociali del mondo, pur con le dovute differenze, non hanno mai preso in considerazione i temi relativi alla pressione esercitata dalla crescita (?) quantitativa e qualitativa della specie umana.

Il problema, è vero, nasce dallo squilibrio in cui versa il sistema pianeta nei vari ambiti, ma i processi economici rappresentano la causa principale, perché non esistono processi economici senza l'utilizzo di energie e risorse naturali, perché le basi sociali vengono condizionate dal possesso, perché l'economizzazione di ogni processo trasforma tutto in "merce" persino il lavoro e gli stessi uomini. Tutto è regolato da meccanismi economici. I conflitti, anche gli ultimi, pur mostrandosi come azioni preventive di sicurezza internazionale in realtà sono sempre serviti a mettere sotto "controllo" aree strategiche dal punto di vista dell'approvvigionamento delle risorse: petrolio, acqua e materie prime.

I beni primari che garantiscono l'esistenza: l'acqua, il suolo e l'aria sono pericolosamente in pericolo, perché attaccati dalle logiche privatistiche.

Il Forum Mondiale di Istanbul dello scorso Marzo ha espressamente dichiarato che l'acqua non è un "diritto fondamentale", ma un "bisogno" senza alcun peso legale.

Oggi che le attuali emergenze ci impongono un cambio radicale di rotta si può sostenere che solo una attenta revisione dei modelli sociali, politici ed economici può garantire un futuro sostenibile cioè *"uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni"* *Rapporto Brundtland.*

Una lettura complessiva della realtà pone in relazione gli indicatori economici, demografici ed ambientali mostrando la interdipendenza e l'influenza reciproca di questi fattori.

La comparazione storica dei dati relativi al reddito procapite, allo sfruttamento delle risorse e alla produzione di rifiuti, fa intuire il cuore del problema e sebbene il reddito pro capite è un indicatore soggetto a forti critiche per ciò che concerne la sua reale capacità di leggere la qualità della vita, tale comparazione serve a capire quale è stato l'impatto che il pianeta ha subito negli ultimi cento anni e quale sarà l'impatto che il pianeta subirà dal boom economico di paesi come Cina ed India.

La pressione sull'ambiente esercitata nell'ultimo secolo dall'uomo è la causa principale della crisi che investe l'intero pianeta.

Il secolo scorso è iniziato con 1,6 miliardi di uomini e si è chiuso superando i 6 miliardi, è facile immaginare cosa tutto ciò abbia significato per il nostro pianeta.

Una "gara" tra stati e governi per accaparrarsi risorse, tecnologie e territori, una politica interna ed estera che hanno messo come obiettivi primari la capacità di produrre sempre di più e la necessità di garantire benessere e ricchezze per i pochi e grandi disparità socio-economiche per i tanti.

Si è disegnato un mondo diviso nettamente tra paesi poveri e "sfruttati" del SUD e paesi ricchi e "sfruttatori" del NORD. Una dinamica che nonostante tutto continua a perpetrarsi nelle politiche dei governi.

La crisi ambientale, della quale tutta la comunità scientifica ormai è d'accordo, si continua a rappresentare per singole sequenze, e si dedica poca attenzione a rappresentarne i motivi.

In questo nuovo scenario gli sfruttati del mondo cioè quelle popolazioni che hanno già sofferto la fame, la sete, la desertificazione, le alluvioni, le guerre saranno i primi ad essere sottoposti alle nuove avversità.

Stiamo assistendo all'inizio di un lento ed inesorabile esodo delle popolazioni del Sud del mondo che diventerà sempre di più un fenomeno globale ed imponente. L'emigrazione da fattori ambientali è effetto della stessa causa che ha prodotto l'emigrazione da fame e sete.

E' importante definire le azioni per arrestare il cambiamento climatico nella consapevolezza che questo vuole dire innanzitutto ristabilire un processo di giustizia sociale.

Si può affermare che il modello economico che le politiche nazionali ed internazionali hanno sostenuto sia la causa della situazione attuale, creando nel mondo le aree depresse, nelle quali si è verificata una enorme crescita demografica della popolazione, il depauperamento delle risorse naturali, la distruzione dei territori e l'immagazzinamento di rifiuti tossici e di sostanze inquinanti.

I paesi ricchi del Mondo sono stati, prima responsabili dei disastri umanitari ed ora dei disastri ambientali.

E' stata una continua e crescente pressione, in quantità e qualità, dei livelli di consumo di energia e di risorse, una corsa sfrenata alla conquista.

Il sapere scientifico è stato messo al servizio dell'economia, è diventato lo strumento per garantire attraverso sistemi tecnologici sempre più avanzati il massimo del rendimento economico.

La tecnologia ha tradito l'uomo ed è stata messa al servizio del capitale.

Molte ricchezze nelle mani di pochi: i grandi signori del mondo.

Una lobby costituita da multinazionali, trasversale a tutti i governi, ha creato un "impero mondiale" sostituendo l'economia reale a quella finanziaria per accelerare i processi di rendimento.

Ora il castello di carta è crollato: la crisi economica, la crisi ambientale e la crisi sociale sono prepotentemente uscite allo scoperto e le conseguenze sono per tutti, per chi ha sfruttato e per chi è stato sfruttato.

Tragicamente sappiamo che la crisi ha colpito e colpirà i più deboli e che solo modificando il modello economico, sociale e politico si potrà sperare in una riorganizzazione più equa e sostenibile del pianeta.

La scienza concorda e documenta che negli ultimi 100 anni i sistemi naturali sono stati sottoposti ad una modificazione profonda ed in parte sono stati irreparabilmente compromessi.

Nel 2008 per la prima volta nella storia la popolazione urbana ha sorpassato quella rurale e nonostante il tasso di crescita della popolazione mondiale sia sceso dal 2,1 % del 1970 all'attuale 1,2%, in previsione nel 2025 ci saranno 8 miliardi di esseri umani.

La crescita avrà luogo maggiormente nei paesi detti in via di sviluppo (Africa), mentre la Cina e l'India rappresentano già oggi quasi il 40% della popolazione mondiale.

Alla pressione demografica è stata affiancata una crescita economica ed il prodotto globale lordo che era nel 1970 di 18600 miliardi di dollari, nel 2000 di 52300 miliardi di dollari, nel 2007 è stato di 72300 miliardi di dollari con crescite di quasi il 12% in Cina.

Questa crescita esponenziale considerata nell'ambito economico un segnale positivo, porta invece dietro enormi problemi sociali ed ambientali.

La crescita del prodotto globale lordo dimostra lo straordinario incremento dei metabolismi dei nostri sistemi sociali e quindi dei flussi di energia, materie prime, risorse naturali, nonché la trasformazione continua di ambienti e le pressioni esercitate nei confronti degli ecosistemi naturali.

Il modello di sviluppo attuale ha “fame”, immola per un risultato maggiore: territori e popolazioni; è insaziabile e richiede sempre maggiori sacrifici ambientali.

L'impatto dell'uomo sui sistemi naturali continua e cresce quantitativamente e qualitativamente.

Nessuno può più dubitare del fatto che i modelli di sviluppo socioeconomici dominanti siano insostenibili, e che vadano oltre la soglia della capacità del pianeta di supportarci, e quindi urge la necessità di un cambio immediato di rotta.

Dal lontano 1972, quando fu pubblicato il libro “I limiti dello Sviluppo” Meadows,....alcuni profetici studiosi e ricercatori hanno denunciato che il modello economico era insostenibile ed avanzarono ipotesi sugli effetti di una crescita incontrollata e di conseguenza sugli effetti che questa avrebbe generato sui sistemi ambientali e sociali.

Se la presenza umana, sia in termini numerici, relativi alla crescita della popolazione, sia in termini di stili di vita, nonché di utilizzo delle risorse e di produzione dei rifiuti, non modifica la sua linea di condotta basata sulla crescita continua, entro la prossima generazione il pianeta potrebbe trasformarsi completamente diventando inospitale per l'uomo.

## **Obiettivi mondiali improrogabili**

Urge mettere in atto azioni di mitigazione ed adattamento.

Di seguito presentiamo una serie di obiettivi mondiali sulla cui urgenza concorda la maggior parte del mondo delle scienze sociali, economiche ed ambientali:

1. arrestare la crescita demografica attuando programmi di istruzione, di sanità, scontando totalmente il debito pubblico degli ultimi paesi del mondo e debellando la povertà
2. ripristinare la qualità dei territori conservando la biodiversità, le foreste, le riserve ittiche, proteggendo il suolo e le acque: mari, fiumi e laghi
3. creare le condizioni per ridurre le emigrazioni mondiali con politiche in loco che permettano il soddisfacimento dei bisogni primari delle popolazioni
4. trasformare le città (dalle megalopoli dell'Asia alle città occidentali) in sistemi efficienti per l'autogestione delle fonti energetiche, riducendo gli sprechi, migliorando l'efficienza energetica degli edifici, l'uso dell'acqua, la produzione di rifiuti, la compensazione della produzione di CO<sub>2</sub>, riprogettando il sistema della mobilità (quello attuale produce i 2/3 delle emissioni di CO<sub>2</sub>), riconvertendo lo spazio urbano a misura d'uomo
5. modificare il modello energetico scegliendo le energie rinnovabili: il vento, il sole, le biomasse, l'energia del mare, delle fonti di calore naturali sapendo creare sinergia tra le varie fonti di produzione, affiancando alla politica di produzione una altrettanta politica di riduzione degli sprechi

6. modificare il sistema produttivo e quello industriale (2° fattore di max inquinamento) attraverso il trasferimento di tecnologie ambientalmente efficaci e sostenibili in particolar modo nei paesi in via di sviluppo e in quelli emergenti (Cina ed India)
7. definire nell'agricoltura un modello strategico rivalutando le esperienze tradizionali di agricoltura biologica, favorire la produzione a Km 0 e la creazione di microorti.
8. riassetare il quadro delle normative internazionali in materia di inquinamento ambientale, di certificati verdi, di scambio quote compensazione
9. adeguare la "governance" internazionale ai principi di una sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

## **Il nostro bel paese**

In Italia cosa succede?

Registriamo, purtroppo, una forte controtendenza sui temi ambientali.

Le politiche del governo di centro-destra, in particolare in questi ultimi mesi, hanno evidenziato l'interesse a volere subordinare i temi ambientali a quelli economici, definendo azioni internazionali a salvaguardia dell'industria. Ultimamente il presidente del consiglio insieme ai ministri dell'Ambiente e dell'Economia hanno posto un veto sulla quantità di emissioni imputate all'Italia nel Protocollo di Kyoto, invece di sostenere una azione di riforma ambientale dell'intero sistema produttivo, una ristrutturazione dei sistemi urbani, una politica che faccia dello sviluppo sostenibile un'asse strategico con il quale creare occupazione, creare nuove figure professionali, traghettare la nostra nazione verso un modello sostenibile che garantisca un futuro alle prossime generazioni.

Gli ultimi 15 anni sono stati anni di declino dell'Italia.

**In Italia è aumentata la disegualianza interna:** nel 2000 il 20% della popolazione più ricca guadagnava 4,8 volte quello che guadagnava il 20% della popolazione più povera; nel 2006 il rapporto è diventato di 5,6 volte. L'Italia è diventato uno dei paesi più squilibrati d'Europa, decisamente sopra la media, ben lontana dai valori inferiori a 4 dei paesi scandinavi, della Francia e dell'Olanda.

### **L'Italia non investe più in istruzione, cultura, e ricerca**

La spesa per l'università è più bassa del 25% rispetto all'area dell'euro.

La frequenza scolastica è sotto la media europea (i giovani tra i 15 e 24 anni che frequentano una scuola sono il 56% in Italia rispetto al 60% della media europea).

La distanza dagli altri paesi europei se guardiamo alla ricerca scientifica è quasi la metà della media europea.

**In Italia è diminuito il reddito pro capite in rapporto a quello medio europeo.** Dal 1997 c'è stato un lento declino, oggi siamo pari alla Grecia e ben distanti da quello della Francia, Regno Unito e Germania.

**In Italia i consumi energetici sono cresciuti di circa l'11%**, ma nel 2006, 2007 e nel 2008 i consumi si sono contratti, soprattutto negli usi civili, potrebbe essere stato il clima più tiepido e la moderata crescita economica.

Questa riduzione non corrisponde a maggior efficienza energetica.

I consumi dell'industria manifatturiera segnano una crescita tra il 1995 e il 2006 in controtendenza rispetto agli altri paesi europei. Si registra un andamento analogo relativamente ai consumi per unità abitativa, superiori di molto rispetto alla media europea e ai paesi come Germania, Svezia, Olanda. L'unica prestazione energetica d'eccellenza in

Italia rimangono i consumi elettrici domestici, i più bassi d'Europa il 15% contro il 37%. Tale prestazione è stata probabilmente causata dalla tariffazione eccessiva che ha scoraggiato l'uso di elettrodomestici tipo lavastoviglie, condizionatori, asciugatrici.

**La quota delle energie rinnovabili è ferma al 7%**

In tema di mobilità siamo i più grossi inquinatori, rispetto alla media europea. Non ci sono segnali di cambiamento né politiche che lo facciano pensare.

**L'italiano sceglie il gommato come miglior sistema di trasporto per le persone e le merci.**

La densità dei veicoli continua a crescere e la congestione del traffico a rimanere un problema, è lo spaccato che emerge dall'approfondimento sui trasporti urbani dall'Istat in base alle rilevazioni "Dati ambientali nelle città" relative ai 111 capoluoghi di provincia nell'anno 2007.

I dati rilevano una diminuzione delle auto in città, con un calo dello 0,3% rispetto al 2006 attestandosi sul valore (elevatissimo rispetto ad altri Paesi europei) di 615,3. Prosegue la crescita dei motocicli il cui tasso di diffusione per mille abitanti ha raggiunto 120,3, con una crescita del 4,4% rispetto al 2006 e del 64,9% sui dati 2000 (crescita media/anno del 7,4%).

L'approfondimento Istat conferma l'incremento della domanda di trasporto pubblico (+5,1% sul 2006) che nel 2007 raggiunge quota 229,9 viaggiatori trasportati per abitante.

Un dato deprimente che conferma l'assenza di politiche pubbliche orientate alla riconversione ad una mobilità dolce è quello delle ZTL, nei 111 capoluoghi solo 0,5 km<sup>2</sup> ogni 100 sono a traffico con flusso regolamentato.

Al contrario aumentano le aree parcheggio di interscambio e nonostante ci sia un incremento del 14,1% sui km di piste ciclabili si può ben dire che il pedonabile ed il ciclabile restano azioni più legate all'area del leisure che integrate nella politica della mobilità.

**La fotografia finale è un territorio sempre più occupato dai veicoli**, nonostante il miglioramento generale degli indicatori esaminati dall'Istat nei 111 capoluoghi di provincia continui a crescere.

Poche novità si segnalano nell'ambito delle emissioni climalteranti, visto che queste sono in massima parte prodotte dalla produzione energetica e dalla mobilità.

**Produciamo 570 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> all'anno e siamo il terzo paese europeo per emissioni** restando a 17,5% sopra gli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto che dovevamo raggiungere nel 2010.

**Le nostre città sono invase da polveri sottili e ossidi di azoto**, nel 2007 in circa il 70% dei comuni capoluogo, almeno una centralina di monitoraggio ha superato il valore limite della media annuale del biossido di azoto. Sempre nel 2007 il 65% di tutte le stazioni di monitoraggio italiane registra il superamento del valore limite giornaliero (50 microgrammi/metro cubo per non oltre 35 giorni all'anno) del PM<sub>10</sub>. Con una situazione eccezionalmente critica nelle regioni padane e a Roma.

Non andiamo meglio sul campo delle cementificazioni, nell'ottobre 2007 i dati elaborati dall'Istat annunciavano che **in quindici anni, in Italia, sono stati erosi 3 milioni e 663 mila ettari di territorio** che, giusto perché ci si possa rendere conto delle dimensioni del problema, corrispondono grosso modo alla superficie del Lazio e dell'Abruzzo assieme".

## La Uisp

Cosa può fare una associazione come la Uisp ?

La UISP, con il suo milione e duecentomila tesserati, ricopre un ruolo importante nella nostra società.

Migliaia di cittadini ogni giorno in Italia, praticando attività sportiva entrano in contatto con noi , attraverso le società a noi affiliate, i nostri corsi di nuoto, danza, calcio, etc. etc. svolgono attività in montagna, al mare, sui fiumi .

Oltre ad essere un riferimento per tutte le opportunità di pratica motoria che offriamo, possiamo e dobbiamo attraverso la stessa, come lo enuncia lo stesso statuto, mettere in atto politiche a difesa dei più deboli, a favore dell'ambiente, contro ogni discriminazione e violenza.

Siamo un presidio stabile sul territorio che vive i problemi dei cittadini, delle città e del mondo.

Non possiamo e non vogliamo essere spettatori impassibili di ciò che succede, ma vogliamo e dobbiamo fare la nostra parte. Dobbiamo assumerci le nostre responsabilità anche in materia ambientale e mitigare le nostre azioni, progettare ed attuare sempre di più una attività sostenibile.

Lo sport è un fenomeno sociale grazie al quale si può dialogare facilmente con i cittadini, agisce sull'opinione pubblica e può modificare gli stili di vita, rappresenta un pezzo importante della società, il secondo luogo di aggregazione, dopo la scuola, per i bambini e gli adolescenti, dove poter raccogliere e sviluppare buone pratiche quotidiane.

La pratica dello sport per tutti può aiutare a cambiare il mondo.

Con questa consapevolezza siamo partiti quattro anni fa, sapendo che potevamo concorrere in maniera determinante a far crescere una sensibilità ambientale nel mondo dello sport e a progettare attività e manifestazioni che avessero un comportamento consapevole e responsabile verso l'ambiente, non solo per i nostri soci, ma per tutti i cittadini che in vario modo abbiamo coinvolto ed informato.

La Uisp nel tentativo di ridurre "l'impronta ecologica" delle sue attività e delle sue manifestazioni ha realizzato in questi anni alcune esperienze ed ha avviato la sperimentazione di nuovi modelli organizzativi nell'ambito delle attività sportive attenti alla dimensione ecologica.

- Importanti manifestazioni nazionali come Vivicittà già da qualche anno sono contraddistinte da una forte caratterizzazione di sostenibilità ambientale e in ampia scala dal 2007 ne viene misurato l'impatto ambientale, la testimonianza della valenza strategica del progetto Uisp è la partecipazione alla manifestazione di partners come Federambiente, Coordinamento Nazionale di Agende 21 Italiane, Comuni, Province e Regioni, coinvolgendo particolarmente soggetti preposti alla gestione ambientale.
- Dall'esperienza di Vivicittà abbiamo realizzato anche l'analisi di impatto ambientale di "NeveUisp", una delle manifestazioni più importanti di turismo sulla neve, in collaborazione con ISSI e "Acque Chiare" per valutare la situazione delle nostre coste e la qualità dei nostri mari.
- L'organizzazione di Rimini 2008 con i campionati nazionali delle nostre leghe e dei campionati Csit, si è caratterizzata come il più grande evento sportivo sostenibile, sensibilizzando i partecipanti in particolar modo sul tema dell'acqua e dei rifiuti.

- Nel corso del 2009, oltre all'esperienza di Vivicità, si sta sempre di più diffondendo l'organizzazione di eventi sportivi sostenibili, come le Ecomaratone o le corse campestri, o i campionati nazionali di ciclismo per società in programma ad Aprile.
- Le attività sportive in ambiente naturale hanno visto in questi anni la realizzazione di diverse iniziative, a partire dalle esperienze formative in outdoor in diversi parchi regionali e nazionali, con la firma di protocolli d'intesa con i Parchi stessi. Questo per valorizzare parchi e aree protette attraverso l'organizzazione di varie attività sportive ecosostenibili, progettate e realizzate con una compatibilità ambientale sempre più coerente.
- Con un sempre maggiore coinvolgimento di alcune leghe e discipline sono state realizzate diverse iniziative in ambiente naturale, anche come momenti di sensibilizzazione e di denuncia sullo stato di degrado ambientale di alcune aree.
- Oltre al tavolo di lavoro su Vivicità abbiamo iniziato un confronto su Bicincittà per affrontare il tema della mobilità sostenibile e della qualità della vita nei nostri centri urbani.

Nel 2009 in tutte le sedi italiane i comitati organizzatori del Vivicità hanno affrontato il tema della qualità dell'aria nelle nostre città ed in tre hanno proceduto all'analisi del MIPS.

### **L'azione politica e le alleanze per uno sport sostenibile**

Le nostre iniziative sul tema della sostenibilità ambientale dello sport per tutti ci hanno aperto uno scenario inesplorato, fatto di relazioni con il mondo delle istituzioni, delle amministrazioni, delle associazioni ambientaliste, dei gestori delle Aree protette, Riserve naturali, Comunità montane, e tutto ciò si è concretizzato in una serie di alleanze politiche, di protocolli d'intesa, d'attività e progetti sul territorio.

Nel corso del Governo Prodi abbiamo ripreso i contatti con il Ministero dell'ambiente per il riconoscimento della Uisp come associazione ambientalista, il risultato è stato un Protocollo d'Intesa nel quale è stato riconosciuto il percorso e l'impegno della nostra associazione e nel quale sono stati puntualizzati gli ambiti di collaborazione con il ministero. La richiesta per il riconoscimento è stata rallentata nel suo iter a seguito dell'insediamento del governo Berlusconi, sarà un obiettivo da perseguire.

Le manifestazioni, di questi ultimi anni, in particolare: Vivicità, Bicincittà e Rimini 2008 hanno dato il via ad una maggiore attenzione della nostra associazione ai temi ambientali e contemporaneamente sono servite affinché le nostre attività avessero una riconoscibilità e una legittimazione dal mondo tecnico-politico nazionale ed internazionale che si occupa d'ambiente.

Abbiamo avviato una collaborazione stabile con l'ISSI – Istituto Sviluppo Sostenibile Italia, con il quale si è realizzato il primo studio sull'impatto ambientale di un settimana sciistica "Neveuisp 2008" ed il report di "Acque Chiare" giro d'Italia a nuoto.

La collaborazione con l'istituto ISSI rappresenta una innovazione nel mondo dello sport, e ha creato un proficuo rapporto tra gli "scienziati" che si occupano di sostenibilità ed i dirigenti sportivi, tale azione deve essere ampliata ad altri soggetti poiché può trasformare quella visione della sport appiattita a mero fenomeno agonistico.

Possiamo cambiare lo sport.



Queste manifestazioni ed attività insieme agli altri progetti realizzati sul territorio rappresentato le occasioni per confrontarci con gli assessorati all'ambiente, alla mobilità e trasporti e all'urbanistica comunali, provinciali e regionali, determinando nei nostri dirigenti e negli amministratori una modalità nuova di programmare le attività e manifestazioni sportive nel contesto di una politica che miri alla trasformazione del territorio entro i principi della sostenibilità.

In questi anni è aumentata la nostra credibilità sui temi ambientali e ciò è diventato un volano per accedere a fondi e firmare convenzioni al di fuori del classico assessorato allo sport.

Con l'esperienza di Vivicità è nata la nostra adesione a Coordinamento Nazionale di Agenda 21 che si è evoluta sino alla creazione di un Gruppo di lavoro nazionale su Sport e sostenibilità coordinato dalla Uisp insieme alla Provincia di Genova.

Sempre dall'esperienza di Vivicità sono nati rapporti con diversi soggetti del comparto ambientale, in particolare con Federambiente, e ciò ha permesso di relazionarsi in ambito locale e su tutto il territorio nazionale con i diversi soggetti preposti, raggiungendo in diversi casi convenzioni e contributi per le attività. Inoltre, si sono firmate convenzioni anche con aziende che operano nella produzione e commercializzazione di prodotti ecologici.

Il rapporto con LIFEGATE ha concretizzato l'attuazione di attività ad IMPATTO ZERO, ed oltre a diventare un obiettivo, la compensazione attraverso il rimboschimento di foreste in Costa Rica è diventata una prassi messa in atto sia nei Vivicità 2008 e 2009 che nella organizzazione del XVI Congresso Nazionale della Uisp.

Questa azione a 360° ha avviato anche un rapporto con le Associazioni ambientaliste, in particolare con Legambiente, verificando il piano delle collaborazioni nazionali e locali.

Dalla partecipazione ed organizzazione della **Marcia per il clima** svoltasi a Milano nel 2008 abbiamo aderito ad una coalizione fatta con altre 30 associazioni riconducibili al terzo settore.

Il nostro impegno in virtù della adesione alla coalizione si è espresso anche in materia di: cambiamenti climatici, produzione di energia, energia nucleare, processi di riconversione territoriale, progettazione sostenibile, uso e gestione dell'acqua, trasporto e mobilità dolce, sicurezza ambientale, inquinamento, rifiuti, produzione e riciclo, ..... ribadendo che ogni azione umana, compreso lo sport è direttamente coinvolta in queste scelte strategiche.

Abbiamo aderito al network mondiale "Living Lake" che fa della salvaguardia e della promozione sociale, ambientale ed economica dei laghi la sua missione.

La sinergia tra i settori nazionali Ambiente, Progettazione e Risorse Umane nella organizzazione dei Corsi di formazione in outdoor training finanziati dalla legge 383 ha avviato la necessità di relazionarsi con il mondo delle aree protette, definendo in breve una serie di collaborazioni oltre che con le riserve marine anche con diversi parchi regionali e nazionali. Con gli Enti preposti alla gestione si sono stipulati accordi e convenzioni.

## **Sostenibilità ed impronta ecologica**

Dobbiamo insistere sul concetto di sostenibilità.

La sostenibilità è un concetto non misurabile perché non è un fenomeno fisico di per sé, rappresenta un punto ideale tra l'equilibrio di vari fattori: economici, ambientali e sociali. Generalmente sappiamo ciò che è insostenibile e da questo dobbiamo partire, tentando di misurare la distanza tra questo e il sostenibile, quindi si tratta di spostare l'azione dal tradizionale "si è fatto sempre così" verso nuove modalità più sostenibili. A questo punto diventa necessario verificare le azioni per valutare l'insostenibilità.

A tal proposito esistono diversi indicatori, ma spesso si confonde l'indicatore ambientale da quello della sostenibilità, i primi ad esempio sono prodotti dalle ARPA: indicatori della qualità dell'aria, dell'acqua,... che rappresentano la lettura del dato in un luogo ben preciso ed in un momento ben preciso quindi senza determinare una risposta generale sulla qualità.

In realtà anche se gli indicatori ambientali fossero soddisfacenti ciò non vorrebbe dire necessariamente che la condizione generale è sostenibile. Per definire la sostenibilità bisogna determinare come si è giunti a quei fattori e quali sono stati i processi necessari per raggiungerla.

Dobbiamo misurare la nostra impronta ecologica.

L'impronta ecologica è un indicatore più completo, perché rappresenta la quantità di territorio necessaria per sostenere i consumi e per assorbire i rifiuti di una popolazione.

E' un indicatore "sintetico" e "sistemico" di facile intuizione.

Lo studio dell'impronta ecologica ci fa comprendere la relazione tra stili di vita e sostenibilità.

**L'inserimento di questo indicatore all'interno delle nostre riflessioni può produrre una spiccata attenzione agli stili di vita e all'uso delle risorse.**

## **La nuova frontiera: la dematerializzazione**

La ricerca di nuovi modelli di progettazione ed attuazione delle attività e delle manifestazioni Uisp è uno dei nostri obiettivi.

Oggi riteniamo che un ulteriore passo verso l'identificazione di un "*modello di progettazione sostenibile*" sia la *dematerializzazione*, cioè un modo di procedere che sposta l'analisi di una qualsiasi attività "a monte" e si concentra invece, sull'ingresso dei materiali e sulle richieste energetiche, uno strumento scientifico per poter metter a paragone le attività e verificarne la tendenza verso una maggiore sostenibilità.

Il metodo prevede la progettazione di ogni iniziativa orientandosi verso una riduzione nell'uso di risorse materiali ed energetiche mantenendo costante il risultato finale in termini di beni e servizi, ricercando un aumento consistente dell'efficienza organizzativa e di consumo.

Infatti, le iniziative che si caratterizzano per la loro attenzione alla sostenibilità ambientale hanno in comune le seguenti scelte:

- le località sono servite da mezzi pubblici in modo da sfavorire il trasferimento con mezzo proprio;
- i materiali utilizzati sono tutti a ridotto impatto ambientale e riciclabili;
- i rifiuti prodotti sono completamente differenziati e separati per il loro smaltimento,
- il consumo di acqua minerale ed elettricità sono ridotti ed in molti casi eliminati completamente;

- il numero dei partecipanti è limitato alle capacità ricettive delle aree utilizzate;
- gli spettatori sono ridotti al minimo facilitando il coinvolgimento di tutti i presenti alle varie proposte sportive e culturali;
- sono proposte discipline sportive differenti ed a vari livelli e sono organizzate parallelamente attività culturali ed ambientali;
- si cerca di far permanere i partecipanti all'interno delle aree destinate alla manifestazione il più a lungo possibile.

Ciascuno degli elementi citati, opportunamente analizzato, può costituire un parametro utile a costruire un sistema di riferimento, "un indice di ecoefficienza" MIPS.

Esso consente di interpretare la validità di una iniziativa guidando gli organizzatori a ricercare correttivi che avvicino le attività ad una maggiore rispondenza riguardo alla sostenibilità ambientale.

### **Introduzione dei bilanci ambientali**

Riteniamo che i tempi siano maturi per affiancare alle nostre attività oltre al bilancio economico anche quello sociale ed ambientale.

Il bilancio ambientale delle attività rappresenta il costo in termini di risorse, energia e rifiuti che ogni azione o attività genera procedendo con prelievi dalle risorse naturali e restituendo rifiuti ed inquinamento, il tutto a carico della collettività e a danno dell'ecosistema.

In genere siamo abituati a definire costo tutto ciò che essendo soggetto a diritti di proprietà ci viene concesso dietro pagamento, invece non definiamo costo ciò che utilizziamo a titolo gratuito ancor di più perché queste sono risorse ambientali non soggette a diritti di proprietà.

L'acqua, l'aria ed il territorio non essendo soggetti a pagamento vengono utilizzati senza valutarne il costo, diventiamo consapevoli del costo solo dopo aver constatato l'alterazione provocata dalla nostra azione.

Definiamo il costo dell'inquinamento dell'aria valutando in termini di risorse mediche e farmaceutiche risparmiate con la diminuzione dell'inquinamento atmosferico, quindi uno strumento di valutazione economica ci può aiutare a metter in luce un uso corretto dei materiali e delle risorse naturali. Pochi esempi: in uno spostamento di 1 KM se uso l'auto produco 200 gr di CO<sub>2</sub>, se uso la bicicletta il costo di CO<sub>2</sub> sarà pari allo zero, altro esempio l'uso di materiali biodegradabili rispetto alla plastica genera impatto zero oppure l'uso di prodotti alimentari a km zero rispetto ad altri che sono stati trasportati da lontano e con mezzi gommati riducono di molto il carico ambientale dell'iniziativa.

Per tutto questo, una introduzione anche se parziale o semplificata della contabilità ambientale nella nostra quotidianità favorisce nei nostri dirigenti e nei soci la consapevolezza della propria impronta ecologica ed abitua il cittadino ad una scelta oculata e rispettosa dei cicli di vita dei materiali, al loro uso razionale, alle tecniche di riuso ed alla scelta di fonti energetiche rinnovabili.

La gara sarà fra chi a parità di energie inquinerà di meno realizzando la migliore attività, questa sarà la scommessa con la quale non solo la Uisp ma tutto il mondo sarà obbligato a confrontarsi.

### **Il futuro, le nostre indicazioni.**

Oggi, registriamo una intensa attività di relazione con il mondo delle amministrazioni pubbliche, le università, gli enti preposti alle tematiche ambientali, le associazioni

ambientaliste, le organizzazioni aderenti al terzo settore e le società sportive a noi affiliate.

Lo sarà sempre di più, la riconoscibilità della UISP sui temi della sostenibilità è ormai evidente.

Lo riconoscono i nostri soci che hanno mostrato una grande sensibilità ed interesse nelle manifestazioni connotate per il loro forte impegno ambientale, lo dimostrano i nostri comitati che sono sempre di più attenti a queste tematiche, lo sollecitano le pubbliche amministrazioni che auspicano una nostra collaborazione sui temi della progettazione, attuazione e verifica di attività e manifestazioni sostenibili, e che richiedono attività di formazione e collaborazione per la progettazione di spazi pubblici adibiti alla pratica motoria.

Il prossimo quadriennio dovrà servire a rafforzare le politiche associative sui temi della sostenibilità.

Dobbiamo esser pronti e per questo abbiamo bisogno di:

- rafforzare e consolidare l'esistente adeguando tutte le attività e manifestazioni ai temi della sostenibilità
- estendere l'esperienza a tutte le sedi e società a noi affiliate
- promuovere politiche territoriali per una riprogettazione delle città che veda nell'attività motoria uno strumento di mobilità e socialità che ridisegni le nostre città
- intensificare i rapporti con gli enti preposti alla gestione delle aree protette, costruendo un progetto specifico
- relazionarsi e collaborare con le Agende 21 locali
- aumentare le relazioni politiche con le componenti di ogni genere che credono che "Un altro mondo è possibile"

Tutto ciò quindi impone la necessità di:

1. sviluppare il settore in capacità di intervento, articolazioni e relazioni interne ed esterne a Uisp
2. implementare il settore nazionale in risorse umane (segreteria) ed economiche
3. definire una collaborazione stabile tipo "comitato scientifico" sui temi della sostenibilità (scienze economiche, sociali ed ambientali)
4. organizzare un gruppo "studi" di supporto nazionale in grado di anticipare le problematiche e coordinare i "laboratori" locali
5. consolidare i rapporti e le collaborazioni maturate con le amministrazioni, le università, i centri di ricerca, le organizzazioni parallele, .....
6. sistematizzare il ricco patrimonio di esperienze e relazioni nazionali ed internazionali definendo un centro raccolta dati nazionale, .....
7. implementare un servizio di informazione e comunicazione
8. avviare una formazione dei quadri dirigenti perenne sui temi della sostenibilità
9. individuare canali di finanziamento Nazionali ed Europei

UISP - Settore ambiente e sostenibilità